

GRUPPO ETICA E GIUSTIZIA
Sintesi dell'incontro del 18 febbraio 2010
Coordinatore Prof. Antonella Gedda

Il terzo incontro del 18 febbraio si è aperto con l'introduzione della vita e dei caratteri generali del pensiero della filosofa francese di origine ebrea Simone Weil (1909, Parigi-1943, Ashford), battutasi con spirito fresco e giovanile per la dignità degli uomini e in particolare degli operai salariati. Sono stati letti e commentati brani significativi tratti da "La prima radice" e "Oppressione e libertà".

- Simone Weil ha modo di entrare in contatto con il mondo operaio durante l'esperienza lavorativa alla Renault: sviluppa così la percezione della schiavitù operaia, la condizione di oppressione e sradicamento di tutta la società che porta l'uomo all'**incapacità di pensare e di agire** in coerenza con lo spirito.
- Si discosta dal marxismo e dal capitalismo per quanto riguarda la sopravvalutazione dei beni materiali, dal cui possesso non conseguono necessariamente libertà ed uguaglianza: **la libertà è soprattutto un bene spirituale.**
- La necessità sociale non sempre porta alla **giustizia**, spesso difficile a realizzarsi (come testimonia il rigido sistema burocratico comunista), ma auspicabile attraverso movimenti organizzati.
- Si batte in una cruda denuncia dell'oppressione e dei meccanismi illogici dei potenti, che rendono il **lavoratore inconsapevole della propria azione** e del funzionamento complessivo della sua attività: il suo **radicamento** nella società è l'obiettivo primario da raggiungere.
- Spesso la condizione operaia è paragonata a quella degli **schiavi romani** che, costretti ad agire in una vera e propria prigionia, non riuscivano ad uscire dal loro sradicamento. Come l'uomo romano per debiti perdeva la sua dignità ed era ridotto a schiavitù, così **l'operaio perde di vista il suo valore di uomo e agisce senza alcuna cognizione**, come un estraneo nel suo ambiente di lavoro.

È stato confrontato il suo pensiero con quello di altri filosofi:

- Mentre la filosofia di **Kant** è incentrata sul fenomeno, la Weil si distacca da esso a favore della cosa in sé, dell'essenza profonda che è nella realtà e nell'uomo: un'atmosfera spirituale e religiosa pervade infatti le sue opere.
- **Hannah Arendt**, ne "La banalità del male", sul caso Eichmann, ha espresso considerazioni a proposito dell'incapacità di pensare e agire consapevolmente da parte dell'uomo banale, colui che aveva scelto di non scegliere, divenuto uno degli artefici della "soluzione finale" nazista. **Sartre** scrive che chiunque accetti un'ingiustizia si assume la responsabilità per tutta la comunità. In continuità a questi pensieri Simone Weil sente la necessità di prendersi la responsabilità più grande: far radicare la società, anche a costo di incontrare numerosi rischi durante la battaglia.

L'incontro si è concluso con la discussione della fiaba "**I sei cigni**" dei fratelli Grimm, attraverso cui è stato evidenziato il suo atteggiamento esemplare, caratterizzato dalla sofferenza e dalla rinuncia. Sei fratelli vengono trasformati dalla matrigna-strega in sei cigni e la loro sorella per sciogliere l'incantesimo dovrà filare sei camicie di ortica. Ella sopporterà in silenzio la sofferenza, condizione che rappresenta il **sacrificio** e il **dolore**, su cui Simone Weil pone l'attenzione per poter iniziare la riflessione, anziché continuare ad agire in modo disordinato: "*Fare sei camicie di ortica e tacere: ecco il nostro modo di acquistare potenza*".